



La dialettica è il costante ripensamento critico dei nostri concetti, che per questo vanno esposti nella loro genesi e nel loro uso. La collana *Dialectica* ospita testi e opere originali su temi classici della filosofia: il pensiero critico e la filosofia classica tedesca, la definizione del moderno e il rapporto con l'antico, la fenomenologia, l'immaginazione e il simbolico, l'affettività, il tempo.



*Collana diretta da  
Alfredo Ferrarin*

*Comitato scientifico*  
†Massimo Barale  
†Remo Bodei  
Nicolas de Warren  
Stephen Houlgate  
Luca Illetterati  
David Roochnik

*I curatori ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al seminario online  
sulle Ricerche Logiche tenutosi fra il 2021 e il 2022.*

*Dialectica is a double-blind peer-reviewed series.  
La collana è sottoposta a referaggio “doppio cieco”.*

# LE RICERCHE LOGICHE DI HUSSERL

**Un commentario**

*a cura di*

Danilo Manca e Filippo Nobili

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume finanziato con il contributo del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere,  
nell'ambito del PRA 2020\_17 "Forme della spontaneità",  
diretto dal Prof. A. Ferrarin*

© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677092-9

ISSN 2532-3806

## **Parte introduttiva**



# ALLE SOGLIE DELL'EPOCA. GENESI E REDAZIONE DELLE *RICERCHE LOGICHE*

Filippo Nobili

*Schon im ersten Anhieb tat sich da eine neue Welt auf*<sup>1</sup>

## Fare e disfare un'epoca

Con notevole intuito circa le sorti prossime della disciplina, già nel 1905 W. Dilthey enfatizzava il proprio debito teorico nei confronti della nascente fenomenologia stimando le *Ricerche logiche* come «epocali [*epochemachenden*]», rimarcandone in particolare l'inedito «utilizzo della descrizione per la teoria della conoscenza»<sup>2</sup>. Con toni similmente altisonanti, Husserl conferiva in una lettera a W.E. Hocking del 1903:

nelle mie *Ricerche logiche* ho fatto esplodere con candelotti di dinamite l'ingombrante roccia secolare della dottrina della conoscenza. Ci sono molti frantumi grossolani e detriti ma parecchie cose che erano celate sono venute alla luce, tra cui problemi e risultati. Di sicuro io stesso ho visto solo una piccola parte di ciò, e ciò che ho visto non l'ho ancora compiutamente descritto, penetrato, risolto. Penso valga la pena intervenire qui. C'è un duro ma gratificante lavoro<sup>3</sup>!

È questo il senso dirompente dell'«opera di rottura [*Werk des Durchbruchs*]» che inaugura il XX secolo e con esso una nuova stagione filosofica, enucleando «quindi non un punto di arrivo, ma un inizio»<sup>4</sup>. Col senno di poi, agli occhi di Husserl, quello delle *Ricerche* è parso il tentativo di aprire una breccia, uno squarcio in seno a un apparato concettuale consolidatosi nel corso dell'Ottocento e polarizzatosi attorno alle posizioni diametralmente opposte e unilaterali del logicismo e dello psicologismo, per facilitarne il trapasso. Senza entrare nel merito delle questioni, per cui rimando ai contributi del volume, si deve tenere a mente che «un'opera come la presente [...] anche laddove rinnova antiche tendenze e teorie, le trasvaluta [*umwertet*] tuttavia in modo essenziale»<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Hua 9, p. 28; LPE, p. 231.

<sup>2</sup> Dilthey 1958, p. 14 n., si veda anche la testimonianza di Malvine C. Steinschneider, moglie di Husserl, in Schuhmann 1988, p. 117. Tutte le traduzioni, ove non segnalato diversamente, sono opera del sottoscritto.

<sup>3</sup> Hua Dok 3/3, p. 149.

<sup>4</sup> Hua 18, p. 8; RL, p. 6. «Ora più che mai mi sento un principiante» (lettera a P. Natorp, 01/05/1901, Hua Dok 3/5, p. 77).

<sup>5</sup> Hua 20/1, p. 272; LPE, p. 187.

Smantellare un apparato perché si dischiuda «un nuovo mondo»<sup>6</sup> significa impegnarsi dapprima in un esercizio di *demolizione controllata* e quindi in un'operazione di *rottamazione concettuale*. I numerosi autori sottoposti a critica nelle *Ricerche*, con le rispettive posizioni teoriche, forniscono il materiale in forma di autorevoli ἔνδοξα<sup>7</sup> da demolire e, all'evenienza, riutilizzare. Non si tratta dunque di far piazza pulita *sic et simpliciter* ma di un incedere per macerie da esaminare – un *vaglio teoretico* – per soppesare i detriti atti a ricostruire nuove fondamenta.

Questo tenace lottare per punti di appoggio saldi, per una base sicura, per un pezzo di vera scienza [...], questa lotta contro tutti i punti di vista e le quasi-teorie che in fondo non si pretendono come oggettivamente vincolanti – in ciò risiede il verdetto sul successo o l'insuccesso, la fortuna o la sfortuna della mia vita. Se io stesso non combinerò qualcosa di grande – beh, potrò almeno ammassare qualche pietra che possa servire ai fortunati e, a quanto pare, anche privilegiati del futuro. Ciò di cui però si occupa la maggior parte degli altri è fumo o, nel migliore dei casi, sono appariscenti formazioni di nubi che un abile soffio di vento spazza via<sup>8</sup>.

È dunque la natura radicalmente ancipite delle *Ricerche logiche* – il tentativo di chiudere un'epoca gettando al contempo le fondamenta del nuovo – che chi vi si appropria dovrebbe tenere a mente. Questo è tanto più vero alla luce di un progetto filosofico che negli anni intercorsi tra la prima (1900-1901) e la seconda edizione dell'opera (1913) si era dispiegato e precisato.

Infatti, se queste ricerche possono essere sentite come utili da coloro che hanno interessi fenomenologici, ciò dipende dal fatto che esse non presentano soltanto un programma (uno di quei programmi sublimi di cui tanto abbonda la filosofia), ma tentativi di un lavoro rivolto ai fondamenti [*Fundamentalarbeit*] che viene effettivamente eseguito sulle cose afferrate e intuite immediatamente; e queste ricerche, quando procedono criticamente, non si perdono nella discussione di punti di vista, ma lasciano invece l'ultima parola alle cose stesse e al lavoro intorno a esse<sup>9</sup>.

Col senno di poi, nelle *Ricerche* non si troverà un'introduzione commisurata al canone di ciò che sarà la filosofia fenomenologica<sup>10</sup> ma la posizione del problema in grado di animare il progetto husserliano nel suo complesso, assieme ai primi tentativi indiziari e più o meno riusciti di venirne a capo.

Husserl non ha del resto mai nascosto – privatamente e pubblicamente – lo stato approssimativo dell'opera, con particolare riferimento al secondo volume.

<sup>6</sup> L'esergo fa parte di un'articolata lezione retrospettiva sul "compito" e il "significato" delle *Ricerche logiche* appartenente al semestre estivo del 1925 (cfr. Hua 9, pp. 20-46; LPF, pp. 225-245).

<sup>7</sup> Cfr. De Santis (*infra*).

<sup>8</sup> Lettera a H. von Arnim, 22/12/1896, Hua Dok 3/9, p. 136.

<sup>9</sup> Hua 18, p. 9; RL, p. 7.

<sup>10</sup> Come Husserl scrive in un abbozzo di lettera a E. Spranger, ca. 01/09/1918, la fenomenologia «non ha a che fare con la logica più di quanto ne abbia con l'etica, con l'estetica e con tutte le discipline parallele» (Hua Dok 3/6, p. 420). È dunque una circostanza storica, dettata dall'esigenza di fare i conti con una certa temperie culturale, a far sì che la fenomenologia si sia posta d'acchito questioni inerenti allo statuto e alla finalità della logica pura; altre vie sarebbero state ugualmente percorribili (cfr. Hua 3/1, p. 287 n.; trad. it., p. 309 n. 2).



Nei giorni immediatamente successivi alla sua pubblicazione ne confessava a P. Natorp il carattere «incompiuto, non equilibrato, non del tutto maturo», equiparando le sei *Ricerche* a «una serie di frammenti» e lamentando che non gli fosse stato concesso il tempo di lavorare ancora qualche anno per scongiurare una pubblicazione così precipitosa<sup>11</sup>. Che fosse dunque «un rischio non da poco [...] offrire al pubblico un'opera così lacunosa e in numerosi passaggi concettuali non completamente chiarita»<sup>12</sup> è reso noto sin dalla *Selbstanzeige* del 1901. Addirittura, come si dirà nella Prefazione alla seconda edizione, propriamente «non era un libro, un'opera in senso letterario»<sup>13</sup>.

Questo perché, come vedremo, far saltare in aria una tradizione presuppone l'aver fatto i conti in primo luogo con sé stessi.

### Fare e disfare una vita

Ripercorrere il «decennio di solitario e faticoso lavoro»<sup>14</sup> d'incubazione delle *Ricerche logiche* significa riconnettere il *vaglio teoretico* che anima l'opera al *travaglio esistenziale* che ha contraddistinto l'autore. La *Fundamentalarbeit* fenomenologica ha potuto e dovuto estrinsecarsi in una *Arbeitsdisposition*, in una disposizione al lavoro intellettuale, non sempre adeguata e anzi in larga misura condizionata da una condizione lavorativa – quella di *Privatdozent* – fortemente precarizzata in quel di Halle. Stando alla tarda testimonianza di W.R. Boyce Gibson<sup>15</sup>, un certo stato depressivo si è protratto lungo i quattro/cinque anni di incubazione teorica delle *Ricerche*, successivi dunque alla pubblicazione della *Filosofia dell'aritmetica* (1891). Per di più, l'iter redazionale ed editoriale dell'opera si è svolto in larga parte a seguito del raggiungimento (marzo 1898) del limite massimo di proroghe relative alla borsa di studio riconosciuta a Husserl per l'attività di libera docenza<sup>16</sup>.

Proprio alla luce di un equilibrio psicologico altalenante, dell'alternanza di fasi di fervente produzione e altre di esaurimento nervoso, proprio in virtù dell'esigenza di conseguire quanto prima una stabilizzazione accademica, ben si comprende come le *Ricerche* «dovettero essere letteralmente strappate di mano»<sup>17</sup> a Husserl e date alle stampe. Incurante dell'insoddisfazione metodologica e sistematica dell'allievo<sup>18</sup>, pare che C. Stumpf abbia “soffiato” il manoscritto dei *Pro-*

<sup>11</sup> Lettera a Natorp, 01/05/1901, Hua Dok 3/5, p. 77.

<sup>12</sup> Hua 19/2, p. 783; LFP, p. 177.

<sup>13</sup> Hua 18, p. 11; RL, p. 9.

<sup>14</sup> Per cui v. Hua Dok 1, pp. 25-66.

<sup>15</sup> Cfr. Spiegelberg 1971, p. 66.

<sup>16</sup> Cfr. Hua Dok 1, p. 53. Husserl aveva beneficiato di tale borsa senza soluzione di continuità a partire dal 01/04/1893 (ivi, p. 35).

<sup>17</sup> Lettera a A. Metzger, 04/09/1919, Hua Dok 3/4, p. 412.

<sup>18</sup> Cfr. *ibidem*.

*legomeni* dalla sua scrivania per consegnarlo all'editore<sup>19</sup>; mentre A. Riehl abbia dovuto sollecitare con insistenza perché le *Ricerche* fossero pubblicate «così come sono»<sup>20</sup>, nell'ottica di accreditare l'ennesima richiesta al Ministero, da parte della Facoltà di filosofia dell'Università di Halle, di una cattedra come Professore straordinario. Husserl stesso, nel gennaio del 1898 e con un certo sgomento, reca testimonianza del profondo intreccio tra dimensione psicologica e materiale nella «storia dei [suoi] ultimi anni di vita [...]: seria ambizione, serio lavoro, e nonostante tutto ciò, incompiutezza interiore ed esteriormente nessun successo»<sup>21</sup>.

La pubblicazione delle *Ricerche logiche* – di «queste maligne [*bösartigen*] singole ricerche»<sup>22</sup> – acquista allora un rilievo nevralgico nel suo duplice significato tanto *accademico*, propiziando la nomina ministeriale come Professore a Göttingen (settembre 1901), che *terapeutico*: «con esse io ho curato me stesso»<sup>23</sup>.

### Fare e disfare un'opera

La prima edizione delle *Ricerche logiche* esce in due volumi tra il 1900 e il 1901. La stampa del primo volume, i cosiddetti *Prolegomeni a una logica pura*, fu avviata il 15 ottobre del 1899 per l'editore Veit & Comp. di Lipsia. Sebbene nei mesi successivi circolassero già alcuni esemplari destinati a professori ordinari e/o riservati a recensioni/presentazioni, in seguito a ritardi nella pubblicazione, nel luglio del 1900, si assiste al subentro della casa editrice Max Niemeyer di Halle<sup>24</sup>; quest'ultima curerà l'uscita nelle librerie dei *Prolegomeni* e, alla fine di aprile del 1901, del secondo volume: le sei *Ricerche sulla fenomenologia e la teoria della conoscenza*.

La genesi e l'unità dell'opera sono da rintracciare nelle letture, nelle lezioni e pubblicazioni, nell'elaborazione manoscritta dell'ultimo decennio del XIX secolo. Gli studi critici sono ormai concordi nel ritenere che Husserl fosse in certa misura consapevole del problema e dell'inconsistenza dello psicologismo per la fondazione della logica-matematica già all'epoca della pubblicazione della *Filosofia dell'aritmetica* (1891)<sup>25</sup>. Le letture tra gli altri di B. Bolzano, «il decisivo impul-

<sup>19</sup> Cfr. Hua Dok 1, p. 57 s. L'aneddoto è restituito da D. Cairns via Malvine Husserl.

<sup>20</sup> Lettera a Albrecht, 21/11/1899, Hua Dok 3/9, p. 16.

<sup>21</sup> Hua Dok 1, p. 53.

<sup>22</sup> Lettera a P. Natorp, 08/07/1900, Hua Dok 3/5, p. 73.

<sup>23</sup> Lettera a D. Cairns, 21/03/1930, Hua Dok 3/4, p. 22.

<sup>24</sup> Cfr. Holenstein 1975, p. xxxi; Hua Dok 1, pp. 59 ss.

<sup>25</sup> Testo in cui confluisce la tesi di abilitazione *Über den Begriff der Zahl* conseguita nel 1887 sotto la supervisione di C. Stumpf e ancora viziata da un'impostazione psicologista. Una riprova controfattuale del mutamento di prospettiva di Husserl è che il secondo volume della *Filosofia dell'aritmetica*, sebbene redatto, non fu mai dato alle stampe, finendo per essere progressivamente rimpiazzato dal progetto editoriale delle *Ricerche logiche* (cfr. Holenstein 1975, p. xxiii). Sulla prima fase della produzione husserliana si veda almeno Ierna 2005a e 2006.

so del “platonismo”» di H. Lotze<sup>26</sup>, stavano già producendo effetti prima che la lapidaria recensione di G. Frege del 1894 al testo del 1891 “colpisce nel segno”<sup>27</sup>.

Senza ripercorrere nel dettaglio le vicende del decennio, si tenga presente la memoria di Husserl nel 1913, secondo cui «i *Prolegomeni a una logica pura* sono, nel loro contenuto essenziale, una semplice rielaborazione di due serie complementari di lezioni tenute a Halle nell'estate e nell'inverno del 1896»<sup>28</sup>. In realtà, come ricostruito da E. Schuhmann, durante l'autunno-inverno del 1896 Husserl non tenne alcun corso di logica e dunque solo le lezioni del semestre estivo costituiscono l'antefatto testuale dei *Prolegomeni*. L'errata ricostruzione dell'autore nasce probabilmente dal fatto che nel plico manoscritto del corso del 1896, consultato da Husserl nel 1913, sono confluiti anche fogli delle lezioni – esse sì di logica – relative al semestre invernale 1901-1902, basate invece proprio sui *Prolegomeni*<sup>29</sup>. Sostanzialmente, nelle lezioni estive del 1896 è possibile rintracciare tutti gli argomenti contro lo psicologismo relativi ai primi nove capitoli dei *Prolegomeni*, fatta eccezione per quelli inerenti ai «pregiudizi psicologistici» (cap. VII). Non vi trovano riscontro invece le «osservazioni critiche» (cap. X) e «l'idea di logica pura» (cap. XI), di redazione probabilmente più tarda (nel corso del 1897) a seguito di uno scambio epistolare chiarificatore con Natorp. A ben vedere i *Prolegomeni* sarebbero potuti uscire già nel 1898<sup>30</sup>.

La successiva, tortuosa redazione delle sei ricerche, facilitata dal congedo dall'insegnamento durante il semestre invernale 1899-1900<sup>31</sup> e protrattasi sino all'inverno successivo<sup>32</sup>, ha alle spalle anni di lavoro sulle varie tematiche che sostanzieranno il secondo volume dell'opera: indagini semiologiche sul segno, l'espressione e il significato; studi logici su astratto e concreto, teoria della dimostrazione e del giudizio; analisi psicologiche su intuizione, rappresentazione e rappresentanza, apprensione, contenuti e oggetti intenzionali, percezione, attenzione, fantasia; questioni inerenti al problema della verità e dell'evidenza<sup>33</sup>. Molte di questi studi preliminari in forma manoscritta e/o di lezione precipitano in alcuni articoli o recensioni dell'epoca<sup>34</sup>.

<sup>26</sup> Cfr. Hua Dok I, p. 26.

<sup>27</sup> Cfr. la testimonianza di W.R. Boyce Gibson in Spiegelberg 1971, p. 66.

<sup>28</sup> Hua 18, p. 12; RL, p. 9.

<sup>29</sup> Cfr. Schuhmann 2001, pp. x-xii. Il corso *Aus Logik* del 1896 è stato pubblicato in Hua Mat 1.

<sup>30</sup> Cfr. Holenstein 1975, pp. xxv-xxviii; nonché la lettera a Natorp, 08/07/1900, Hua Dok 3/5, p. 73.

<sup>31</sup> Cfr. Hua Dok I, p. 58.

<sup>32</sup> Il volgere del secolo coglie Husserl ancora alle prese con la correzione delle bozze del secondo volume e il completamento della VIª Ricerca. Ciò provocherà a inizio gennaio 1901 un'interruzione del processo di stampa, che riprenderà solo a febbraio inoltrato, cfr. ivi, pp. 62 s.

<sup>33</sup> Rimando ancora a Hua Dok I per la dettagliata ricostruzione cronologica di K. Schuhmann.

<sup>34</sup> La maggior parte di questi studi è raccolta in Hua 22 e in parte tradotta in LPE. Vale la pena richiamare almeno gli *Studi psicologici per la logica elementare* (redatti nel 1893 e pubblicati l'anno successivo nei *Philosophische Monatshefte*), il saggio sugli *Oggetti intenzionali* (scritto nell'estate del 1894 ma non pubblicato), la recensione del 1896 al volume di K. Twardowski, *Zur Lehre vom Inhalt und Gegenstand der Vorstellungen. Eine psychologische Untersuchung*, A. Hölder, Wien 1894.

Essendo qui impossibile addentrarsi nel merito, riproponiamo sia pure in maniera cursoria la questione dell'unità di queste analisi apparentemente divergenti, nonché dei due volumi delle *Ricerche*. Tutto ciò afferisce, in ottica husserliana, al proposito di giustificare – chiarendone i presupposti tanto *ideali* quanto *cogitativi* – i fondamenti della logica pura, ambito a cui era stata nel frattempo ricondotta la matematica in quanto *mathesis universalis*, evitando con ciò sia la Scilla dello psicologismo che la Cariddi del logicismo. Se infatti i *Prolegomeni* si scagliano violentemente «contro la logica soggettivistico-psicologizzante del nostro tempo (dunque contro la posizione che io stesso, in quanto allievo di Brentano, ho sostenuto in passato)»<sup>35</sup>, le sei *Ricerche* affrontano la «“disagevole” unilateralità [“*unbehagliche*” *Einseitigkeit*]»<sup>36</sup> dell'idealità logica, vanificandone ogni pretesa autarchica e riconnettendone la pensabilità e conoscibilità alle prestazioni intenzionali del soggetto. In tal senso, «l'intima unità delle due parti, che sorprendentemente rimase nascosta alla critica dell'epoca, risiede in nient'altro che nell'attuazione del principio metodico del tipo di considerazione correlativa»<sup>37</sup>. Sarebbe dunque la correlazione a priori<sup>38</sup> tra la validità ideale del logico e la sua “costituzione” soggettiva a caratterizzare propriamente l'«oggettivismo critico-conoscitivo»<sup>39</sup> di Husserl e a sancire la solidale complementarietà dei due volumi dell'opera.

La seconda edizione delle *Ricerche logiche*, in certa misura rimaneggiata, esce nel 1913 con l'eccezione della VI<sup>a</sup> Ricerca, la quale non verrà ristampata a causa dell'incapacità di Husserl di fornirne una revisione soddisfacente. Essa sarà quindi reintegrata con poche modifiche nella ristampa del 1921, corredata da una nuova Prefazione e da una versione rielaborata dell'Appendice su *Percezione esterna e interna. Fenomeni fisici e psichici*. Non ho qui modo di scendere nei dettagli delle revisioni apportate nella seconda edizione<sup>40</sup>. Mi limito a sottolineare come esse comprendano interventi di natura stilistica, chiarimenti terminologici e concettuali, veri e propri mutamenti di pensiero. Al di là delle numerose questioni particolari, il complesso delle revisioni gravita attorno all'esigenza generale di distinguere nettamente il paradigma di ricerca fenomenologico da quello psicologico (ancorché puramente descrittivo<sup>41</sup>), superando così l'identificazione e i possibili fraintendimenti tra fenomenologia e psicologia descrittiva tipici della

<sup>35</sup> Lettera a Natorp, 21/01/1897, Hua Dok 3/5, p. 43.

<sup>36</sup> Lettera a Natorp, 07/09/1901, Hua Dok 3/5, p. 84.

<sup>37</sup> Sono parole, quest'ultime, di E. Fink del 1937, sottoscritte da Husserl, cfr. Ziegenfuß 1948, p. 570.

<sup>38</sup> Nella *Crisi delle scienze europee*, in una celebre nota, Husserl riconduce la «prima scoperta di questo a-priori universale della correlazione» al periodo di «elaborazione delle [...] *Ricerche logiche*, pressappoco nel 1898» (Hua 6, p. 169 n.; trad. it., p. 292 n. 13).

<sup>39</sup> Bozza di lettera a W.B. Pitkin, 12/02/1905, Hua Dok 3/6, p. 334.

<sup>40</sup> Rimando pertanto a Hohenstein 1975, Panzer 1984, Moran 2001, Dodd 2003 e, per la VI<sup>a</sup> RL, Melle 2002 e 2005.

<sup>41</sup> Nella prima edizione il punto era invece quello di mantenere distinto il tenore puramente *descrittivo* della psicologia (in questo senso *fenomenologia*) di ascendenza brentaniana dall'approccio *genetico* della psicologia empirica, incentrata sulla ricerca delle cause fisiologiche degli stati psichici.

prima edizione (emblematica al riguardo è la nuova versione dell'Introduzione alle sei *Ricerche*). In tal senso, molte delle revisioni e aggiunte sono tese a scervere il carattere eidetico-essenziale (a priori) dell'analisi fenomenologica da quello empirico-naturale della psicologia *tout court*.

Ciò nonostante, è bene tenere a mente che non tutte le innovazioni teoriche conseguite da Husserl nel corso degli anni hanno trovato posto e/o una loro integrazione funzionale nell'edizione del 1913 (su tutte la questione del noema e del problema della trascendenza fenomenica, di cui pure si trovano accenni<sup>42</sup>). Se comparato infatti con il grado di maturazione nel frattempo raggiunto dalla filosofia fenomenologica, lo stato del testo del 1900-1901 era tale da richiedere «una redazione completamente nuova dell'opera – e quindi un rinvio alle calende greche». Leggere la seconda edizione significa dunque avere a che fare con una «via di mezzo [*Mittelweg*]» frutto delle tre massime redazionali di cui Husserl avverte nella Prefazione del 1913<sup>43</sup>. Non è un mistero che egli fosse fortemente contrariato per gli «orribili compromessi con il vecchio testo!» e che rimpiangesse di «non aver scelto la comoda via d'uscita della ristampa anastatica»<sup>44</sup> – come peraltro suggerito in tempi non sospetti da Dilthey, nell'ottica di preservare l'opera nel suo autentico valore di «monumento storico»<sup>45</sup>. Ciò nondimeno, stante l'«impossibilità di portare la vecchia opera completamente al livello delle *Idee*», la via di mezzo rappresenta l'*extrema ratio* perché non fosse «lecito per la seconda volta fuorviare il lettore con tutte le mancanze, le incertezze, i fraintendimenti»<sup>46</sup> della prima edizione del testo.

Sebbene, dunque, quella del 1913 rappresenti indubbiamente agli occhi di Husserl l'edizione «definitiva» dell'opera<sup>47</sup>, per via delle migliorie formali e dell'affinamento teorico-concettuale, è bene preavvertire chi legge il testo in traduzione italiana che esso presenta diversi strati sedimentari, legati alle diverse età redazionali, spesso non del tutto amalgamati. Anche facendo la tara alla persistenza di «certi errori particolari»<sup>48</sup>, la seconda edizione del testo non consente una stima dell'effettivo grado di sviluppo del pensiero husserliano né relativamente al 1900-1901 né al 1913, se non attraverso il meticoloso confron-

<sup>42</sup> Hua 18, p. 13; Hua 19/1, p. 411 n. \*; Hua 19/2, p. 765 s.; RL, pp. 11, 817 n. 27, 776 s.

<sup>43</sup> Cfr. Hua 18, pp. 10 s.; RL, pp. 8 s. A ben vedere, le tre massime sottendono l'esigenza pedagogica di un'introduzione graduale di lettrici e lettori alla dimensione propria della riflessione fenomenologica, facendo leva sulla distinzione maturata dopo la prima edizione tra atteggiamento naturale e atteggiamento fenomenologico (cfr. Hua 19/1, pp. 11-15; RL, pp. 205-208). Nella seconda edizione non avrebbe potuto trovare spazio – e di fatto non l'ha trovato se non come aggiunta posticcia – niente che non fosse in qualche misura già implicitamente desumibile dalla lettera della prima edizione, pena uno stravolgimento profondo del senso stesso dell'opera, una volta cioè che si fosse sviluppata una cognizione più approfondita di cosa sia – e questo è *in primis* il caso di Husserl – la fenomenologia.

<sup>44</sup> Lettera a H. Rickert, 11/06/1913, Hua Dok 3/5, p. 174.

<sup>45</sup> Cfr. Schuhmann 1988, p. 117.

<sup>46</sup> Hua 18, p. 10; RL, p. 8.

<sup>47</sup> Cfr. Holenstein 1975, p. XL.

<sup>48</sup> Hua 18, p. 10; RL, p. 8.

to delle modifiche apportate all'edizione originaria<sup>49</sup>.

Dal canto loro, la terza e la quarta edizione delle *Ricerche*, rispettivamente del 1922 e del 1928, non presentano modifiche, intervenendo solo sui refusi. Al 1975 e al 1984 risale la pubblicazione dell'edizione critica in due volumi (di cui il secondo in due tomi), rispettivamente il 18esimo e il 19esimo della *Husserliana*, ad opera degli Archivi-Husserl di Leuven e Köln. Sono degne di menzione almeno due pionieristiche traduzioni: quella in russo dei *Prolegomeni*, risalente addirittura al 1909, e quella spagnola del 1929, completa e in quattro tomi, su iniziativa di Ortega y Gasset<sup>50</sup>. La traduzione italiana di G. Piana risale invece al 1968.

Come visto in precedenza, stando almeno alla forma che hanno assunto, le *Ricerche logiche* sono in larga parte frutto di una *contingenza necessitata* dalla traiettoria esistenziale dell'autore. Da un lato esse «non erano affatto destinate a essere pubblicate in questa forma»; dall'altro «le circostanze erano tali che non potevo più pensare a intraprendere progetti di ampio respiro. L'opera poteva apparire solo così com'era fino a quel momento, oppure poteva non apparire affatto»<sup>51</sup>. Al netto delle circostanze, il piano originario delle *Ricerche logiche* avrebbe previsto una diversa organizzazione tematica. Husserl aveva probabilmente in mente un volume unico suddiviso in tre parti: la prima, corrispondente ai primi dieci capitoli dei *Prolegomeni*, dedicata alla confutazione dello psicologismo; la seconda, corrispondente grossomodo alle sei *Ricerche*, riservata alla fondazione critico-conoscitiva (fenomenologica) della logica; la terza, infine, corrispondente al capitolo XI dei *Prolegomeni*, avrebbe dovuto sviluppare l'idea di logica pura in forma più ampia e sistematica<sup>52</sup>.

Degna di nota, infine, in quanto emblema dell'animo prostrato sì ma indefesso dell'autore, è la volontà di pubblicare un terzo volume delle *Ricerche* dedicato alla fenomenologia dell'intuizione e della percezione, della fantasia e della coscienza d'immagine. Il progetto a quanto pare fallì con rammarico di Husserl perché Max Niemeyer ritenne che dare alle stampe due volumi di un professore (per l'epoca) sconosciuto comportasse già sufficienti rischi editoriali<sup>53</sup>.

## Leggere e rileggere un testo

Rispetto alla pubblicazione delle *Ricerche logiche* – ma questo varrà *a fortiori* per l'intera sua produzione – la figura di Husserl si erge simile a quella di Pe-

<sup>49</sup> Per ciò rimane indispensabile consultare i volumi dell'edizione critica in cui sono segnalati gli interventi e le variazioni di Husserl sul manoscritto.

<sup>50</sup> Per il giudizio positivo di Husserl sulla diffusione e l'influenza della traduzione spagnola cfr. la lettera a G. Albrecht, 26/11/1934, Hua Dok 3/9, p. 111.

<sup>51</sup> Lettera a P. Natorp, 01/05/1901, Hua Dok 3/5, p. 77.

<sup>52</sup> Cfr. Holenstein 1975, pp. xxxi s.

<sup>53</sup> Cfr. Hua Dok 1, pp. 63 s.

nelope, nel suo tessere e disfare l'opera in attesa che Ulisse, la fenomenologia, sotto le mentite spoglie di un mendicante, la psicologia descrittiva, possa infine trovare casa. Sta a chi legge o fiuta riconoscerla anzitempo, traversando la cortina delle centinaia di pagine di indagini di dettaglio (la schiera dei Proci) tese «solo a servire come basi per un trattamento più breve e più sistematico»<sup>54</sup>. Non è per niente facile seguire il filo di tale «catena di ricerche sistematicamente connesse»; ciò implicherebbe infatti «un costante innalzarsi da un livello inferiore a uno superiore, un avanzamento [*sich Emporarbeiten*] verso sempre nuovi discernimenti [*Einsichten*] fenomenologici e logici, che non lasciano del tutto intatti quelli precedentemente acquisiti»<sup>55</sup>.

Se è vero che «sorgono sempre nuovi strati fenomenologici e co-determinano le apprensioni dei precedenti»<sup>56</sup>, allora, più che leggere le *Logische Untersuchungen* occorrerebbe (continuare a) rileggerle: i *Prolegomeni* alla luce delle *Ricerche*, le prime fra queste alla luce delle ultime, rileggere l'intera opera alla luce dei successivi sviluppi della teoresi husserliana<sup>57</sup>. È questo il tipo di lettura che Husserl caldeggia per almeno due ordini di ragione aventi a che fare con il modo in cui le indagini sono state condotte e, di conseguenza, il testo è stato redatto.

- 1) la fenomenologia, fuoriuscita dalle macerie a seguito della detonazione della vecchia teoria della conoscenza, non ha ancora un proprio ambito di lavoro predefinito. La «sfera fenomenologica [...] non è affatto data fin dall'inizio: i suoi limiti si definiscono solo nel corso dell'indagine»<sup>58</sup>.
- 2) la nascente fenomenologia non dispone dappprincipio di un proprio apparato terminologico-concettuale, ma soltanto dei materiali grezzi da rottamare, i detriti della demolizione; in tal senso essa «è costretta a usare, nella sua stessa esposizione, quasi tutti i concetti che intende chiarire»<sup>59</sup>.

Da ciò consegue che:

- 3) non è possibile alcuna ricostruzione – che sia al contempo decostruzione, rottura, breccia (*Durchbruch*) – in forma di sistema: sebbene «la chiarificazione sistematica della logica pura, come di ogni altra disciplina, esigerebbe che si

<sup>54</sup> Lettera a P. Natorp, 01/05/1901, Hua Dok 3/5, p. 77.

<sup>55</sup> Hua 18, p. 11; RL, p. 9, trad. mod.

<sup>56</sup> *Ibidem*. Questa frase non è presente nell'edizione italiana, essendo probabilmente sfuggita al traduttore.

<sup>57</sup> Questo almeno se l'interesse (prevalentemente teoretico) che ci muove è rivolto alla filosofia fenomenologica che qui è possibile cogliere *in statu nascendi*. Se anziché alla nascita del nuovo, l'interesse (prevalentemente storico) che ci guida è incentrato sulla fine del vecchio, occorrerà viceversa astenersi dal leggere le *Ricerche* col senno di poi e valutarle per quello che sono (state) e hanno rappresentato in quanto esito di un secolare sviluppo del pensiero. Entrambe le letture sono possibili per via della natura ancipite dell'opera di cui si avvertiva. Se la prima è raccomandata da Husserl stesso negli anni successivi alla prima edizione, perché più interessato al nuovo corso della fenomenologia, la seconda è probabilmente quella cui si riferiva Dilthey (e a cui giustamente si riferisce Chiaravalli, *infra*, relativamente ai *Prolegomeni*) rimarcando il valore monumentale dell'opera nel suo portare a compimento l'irrisolto dell'epoca moderna.

<sup>58</sup> Hua 19/1, p. 22; RL, p. 212.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

segua passo passo l'ordine delle cose», tuttavia, per la fenomenologia *in statu nascendi*, «è necessario che quest'ordine sistematico venga continuamente infranto [*durchbreche*]»<sup>60</sup>.

È questo il noto movimento a «zig-zag» dell'indagine fenomenologica, un andamento intrinsecamente *ricorsivo* «a causa dell'intima interdipendenza dei diversi concetti conoscitivi, [per cui] si deve continuamente ritornare [*zurückkehren*] alle analisi precedenti, verificandole sulla base di quelle successive, e verificare queste ultime sulla base delle prime»<sup>61</sup>. Altrettanto ricorsiva dovrà pertanto essere la lettura del testo fenomenologico, perché sia così in grado di mimare il corso dell'analisi stessa, al fine di riprodurre autonomamente – in certa misura *sperimentalmente* – il discernimento fenomenologico corrispondente<sup>62</sup>.

Rileggere l'opera è dunque funzionale alla possibilità di dominarne la portata<sup>63</sup>, acquisendo contezza dei suoi rimandi interni ed esterni, della logica intrinseca al suo sinuoso sviluppo. Rileggere il testo, meglio ancora se collegialmente come si è cercato di fare in vista della redazione del presente commentario, equivale a rivitalizzare l'opera nel suo complesso, facendole acquisire sempre più una salienza, un rilievo tridimensionale, capace di trascendere la lettera del testo stesso.

Nella possibilità di lasciarsi rivitalizzare in seguito a ogni nuova lettura, com'è noto, risiede l'essenza di un classico del pensiero.

<sup>60</sup> Ivi, p. 22; p. 213. Non è questo il luogo per valutare se Husserl sia mai riuscito, nell'arco della sua vita, a ricomporre l'ordine infranto in un progetto compiuto di sistema, oppure se per caso la fenomenologia non coincida con una tensione zetetica per sua natura a-sistematica destinata a vanificare ogni tentativo di inquadramento architettonico, o anche più semplicemente espositivo, in grado di rendere edotto lo sguardo della sua enorme e complessa portata.

<sup>61</sup> Ivi, p. 22 s.; p. 213.

<sup>62</sup> Sulle specificità di lettura di un testo fenomenologico cfr. Manca 2017.

<sup>63</sup> Per delle buone sinossi degli argomenti affrontati e delle loro interdipendenze, cfr. Sokolowski 1971, Moran 2001.



# LA RICERCA DI UN INIZIO. I TENTATIVI DI INTRODUZIONE ALLE *RICERCHE LOGICHE*

Danilo Manca

*Non si è mai tanto severi come verso i propri errori*

Goethe

Hegel sosteneva che il tentativo di chiarire in un testo introduttivo lo scopo di un'opera, magari con un apparato storico che ne ricostruisca la genesi, è destinato ad apparire inadeguato e superfluo perché si limita inevitabilmente ad abbozzare delle analisi senza approfondirle, a disquisire in lungo e largo intorno al vero senza esporlo nel modo più adeguato<sup>1</sup>. Husserl deve aver avuto un'impressione simile per avere continuato negli anni a riscrivere le parti di introduzione alle sue *Ricerche logiche* senza esserne mai soddisfatto.

Disponiamo infatti di tre prefazioni edite: quella dell'edizione del 1900-1901, quella della riedizione del 1913 e la prefazione, risalente al 1920, all'edizione del 1921 della *Sesta Ricerca*, che era stata espunta dalla seconda edizione del secondo volume del 1913. A ciò va aggiunta l'introduzione con cui si apre il secondo volume delle *Ricerche*, che sarà fortemente rimaneggiata dal 1900 al 1913, un'autopresentazione del lavoro che, secondo una consuetudine diffusa all'epoca in Germania, Husserl pubblica in due puntate nella rivista «*Vierteljahrschrift für wissenschaftliche Philosophie*» per introdurre all'uscita di ciascuno dei due volumi. Infine, nel 1939 Eugen Fink pubblica postumo nella rivista «*Tijdschrift voor Philosophie*» un abbozzo di prefazione risalente al 1913. Ullrich Melle, curatore dei volumi di aggiunte alle *Ricerche*, ipotizza che la base sia stata una copia di Ludwig Landgrebe di un manoscritto unitario redatto da Edith Stein a partire da due frammenti. Oggi questo testo non è più a disposizione e abbiamo invece i due frammenti<sup>2</sup>.

Considerati nel loro insieme, i testi appena elencati rendono ben conto dell'in-

<sup>1</sup> Hegel 1807, p. 3.

<sup>2</sup> A tal proposito segnalo che i riferimenti per le citazioni da questo abbozzo che seguono nel presente testo saranno forniti nel modo seguente: si fornirà ove possibile l'indicazione della versione in due frammenti contenuta in Hua 20/1, pp. 272-329; ad essa seguirà il riferimento alla versione unitaria pubblicata da Fink nel 1939, abbreviandolo, sulla scia del curatore di Hua 20/1, con FT (Fink-Text), indicando con i numeri romani se si tratta del primo o del secondo brano pubblicato sulla rivista «*Tijdschrift voor Philosophie*» (rispettivamente alle pagine 106-133 e 319-339); seguirà infine la traduzione italiana tratta da quest'ultima (che sarà quella riportata nel corpo del testo) con l'abbreviazione che rimanda al volume in cui è contenuta: LFP, pp. 187-224.

soddisfazione di Husserl per il modo in cui l'opera si presenta, ma anche dei temi che gli stanno più a cuore, dei fraintendimenti che negli anni cerca di evitare, dei tentativi di difesa che intraprende, anche attraverso delle auto-critiche.

Nel complesso questi testi introduttivi restituiscono l'impressione che Husserl fosse titubante sul modo in cui cominciare la propria indagine: oscillava fra il desiderio, manifesto nella prima edizione, di mostrare come delle ricerche non del tutto organiche nascessero da una forte esigenza teorica radicata nei problemi e nelle indagini che lo avevano impegnato durante gli anni precedenti, e il bisogno, espresso nelle edizioni successive, di chiarire il proprio punto di vista e fornire una chiave di lettura che evitasse i fraintendimenti, nonché, d'altro canto, la consapevolezza di non poter essere esaustivo nell'introduzione, di dover piuttosto fornire una panoramica capace di mostrare il filo conduttore che connette le diverse ricerche. Husserl, quindi, riscrive continuamente la sua introduzione alle *Ricerche* perché è in ricerca di un "incipit", di un modo in cui iniziare un'indagine che in tutte le diverse occasioni ripete essere non un punto di arrivo quanto piuttosto di inizio.

L'intento di questo intervento è introdurre alle *Ricerche Logiche* attraverso i testi con cui Husserl le introduce. Per comodità sarà suddiviso in tre macrosezioni (e ciascuna in paragrafi). Nella prima prenderò in considerazione le tre prefazioni e l'autopresentazione. Nella seconda l'abbozzo di prefazione del 1913. Nella terza l'introduzione al secondo volume dell'opera.

## 1. Le prefazioni all'opera e l'autopresentazione

### 1.1. *Il destino di un libro*

Il primo aspetto che emerge dalla lettura delle tre prefazioni alle diverse edizioni dell'opera (o di sue parti) nonché dall'autopresentazione è che Husserl non fosse soddisfatto della resa finale. Nella prefazione del 21 maggio 1900 parla delle sue indagini come di «tentativi» che nascono da un «lavoro pluriennale» finalizzato a «una fondazione nuova della logica pura e della teoria della conoscenza»<sup>3</sup>. Nell'autopresentazione al secondo volume descrive l'opera come «lacunosa» e «in numerosi passaggi concettuali non completamente chiarita»<sup>4</sup>, precisando che originariamente le ricerche non erano destinate alla pubblicazione, ma «dovevano servire all'autore solo come base per una fondazione più sistematica della teoria della conoscenza»<sup>5</sup>: una sorta di guida nella redazione di un'opera più sistematica.

<sup>3</sup> Hua 18, p. 7; RL, p. 5.

<sup>4</sup> Hua 19/2, p. 783; LPE, p. 177.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

Più benevolo e fiducioso, benché comunque rassegnato a una certa incompiutezza di fondo, è il giudizio che esprime nella prefazione dell'ottobre 1913.

Temprato dal progetto di *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, il cui primo volume vede la pubblicazione esattamente nel 1913, poco prima della riedizione delle *Ricerche*, Husserl si risolve a pubblicare le *Ricerche logiche* in «una forma migliorata, il più possibile conforme al punto di vista delle *Idee*, in modo da contribuire a introdurre il lettore al tipo di *lavoro* effettivamente fenomenologico»<sup>6</sup>. Si rende conto, tuttavia, che un tale progetto avrebbe significato una redazione completamente nuova delle *Ricerche*, quindi «un rinvio alle calende greche»<sup>7</sup>. Opta allora per una via di mezzo, consapevole di dover «lasciare intatti certi aspetti poco chiari, e persino certi errori, appartenenti allo stile unitario dell'opera»<sup>8</sup>. Adotta tre criteri di rielaborazione: 1) non ammettere nulla che non fosse degno di uno studio rigoroso; 2) introdurre dei miglioramenti senza tuttavia modificare radicalmente il corso e lo stile dell'opera; 3) portare gradualmente il lettore a un livello di comprensione crescente. Nel chiarire quest'ultimo punto, invece di presentare il suo lavoro come una serie di ricerche lacunose, le descrive come «*sistematicamente concatenate*», benché continui a precisare che non si tratta di «*un libro, un'opera in senso letterario*»<sup>9</sup>. A suo avviso, la fatica di rielaborazione «non è andata perduta»: grazie a integrazioni, soppressioni, riscritture, il «contenuto concettuale è diventato più denso e più ampio» e consente in ogni caso di orientare coscientemente il lettore al punto che nell'ultima ricerca riesce a raggiungere nella sostanza «il livello delle *Idee*»<sup>10</sup>.

Come anticipato, l'ultima ricerca di questa edizione è la quinta, quella al cui centro vi è la nozione di coscienza. Per quanto riguarda la sesta ricerca, «la più importante dal punto di vista fenomenologico»<sup>11</sup>, Husserl manifesta la difficoltà a rispettare i compromessi previsti dai suoi criteri ma presenta comunque come in corso di stampa una sua radicale rielaborazione, con l'aggiunta di nuovi capitoli. In realtà ciò non avverrà mai e nella prefazione del 1920 alla sua riedizione dichiarerà di essersi rassegnato a ripubblicarne il testo «essenzialmente migliorato solo in alcune sezioni»<sup>12</sup>, indotto anche dalle «pressioni degli amici»<sup>13</sup>, dopo che gli anni di guerra lo avevano portato lontano dall'«appassionata partecipazione verso la fenomenologia del "logico"»<sup>14</sup>. E a riguardo rievoca laconicamente il detto «i libri hanno il loro destino»<sup>15</sup>.

<sup>6</sup> Hua 18, p. 9; RL, p. 7.

<sup>7</sup> Ivi, p. 10; p. 8.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Ivi, p. 11; p. 9.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Ivi, p. 15; p. 12.

<sup>12</sup> Hua 19/2, p. 533; RL, p. 13.

<sup>13</sup> Ivi, p. 534; p. 14.

<sup>14</sup> Ivi, p. 533; p. 13.

<sup>15</sup> Ivi, p. 534; p. 14.

## 1.2. Un'opera di rottura

Già nella prefazione del 1900 Husserl riconduce la nascita del progetto delle *Ricerche logiche* all'«interruzione» di tentativi, protrattisi per anni, di chiarire le condizioni di possibilità della matematica pura<sup>16</sup>. Nella prefazione del 1913 esplicita che le *Ricerche* furono per lui «un'opera di rottura, e quindi non un punto di arrivo, ma un inizio»<sup>17</sup>.

Una rottura da cosa? Nell'unico libro che pubblica prima delle *Ricerche*, la *Filosofia dell'aritmetica* (1891), Husserl andava in ricerca dell'origine del concetto di numero rivolgendosi a quelle che descriveva come delle operazioni psicologiche: l'astrarre, il calcolare, il collegare, il distinguere, ecc. Finché si trattava di comprendere i metodi pratici alla base delle rappresentazioni dei numeri, i risultati dell'analisi psicologica gli sembravano «chiari e istruttivi»<sup>18</sup>. Ma non poté constatare continuità e chiarezza quando invece tentava di passare «dai nessi psicologici del pensiero all'unità logica del contenuto di pensiero»<sup>19</sup>. In altre parole, guardare al modo in cui funziona la nostra mente quando contiamo, o in generale a tutte quelle operazioni coinvolte nella rappresentazione dei numeri, non aiuta a chiarire la natura ontologica del numero e la possibilità quindi che le operazioni psicologiche portino a coscienza, sotto forma di rappresentazioni, delle verità eterne di ragione, ineludibili e oggettive, come può essere il teorema di Pitagora. Inoltre, Husserl si rende conto che alla base della conoscenza matematica vi è la possibilità stessa di compiere delle generalizzazioni; perciò, per comprenderla avrebbe dovuto interrogarsi sulla *forma* della conoscenza in generale, distinguendola dalla *materia* della conoscenza.

Tormentato dal dubbio che le analisi psicologiche non aiutino in alcun modo a comprendere l'oggettività della matematica e della scienza in generale<sup>20</sup>, Hus-

<sup>16</sup> Hua 19/1, p. 5; RL, p. 3.

<sup>17</sup> Ivi, p. 8; p. 6.

<sup>18</sup> Ivi, p. 6; p. 4.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Di questo tormento è prova il confronto di Husserl con Frege. In *Filosofia dell'aritmetica* Husserl presenta le proprie ricerche come un tentativo di confutare l'ideale di Frege che porta a proibire alla matematica qualsiasi ricorso alla psicologia in modo che trovi una fondazione in «una serie di definizioni formali, a partire dalle quali tutti i teoremi di questa scienza possano essere ricavati in maniera puramente sillogistica». Nel 1894 Frege replica a Husserl pubblicando, presso la rivista «Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik», una recensione molto critica di *Filosofia dell'aritmetica* (cfr. la trad. it. in Frege 1965, pp. 418-437). Nel § 45 dei *Prolegomeni* Husserl osserva che «addizionare e moltiplicare, sottrarre e dividere – non sono altro che processi psichici». Questo potrebbe indurre ad augurarsi che «la psicologia moderna [...] si possa estendere anche alle teorie matematiche, ma difficilmente essa gradirebbe vedersi attribuire la matematica come una sua parte», cosa che del resto varrebbe per la parte opposta: un matematico considererebbe le due sfere «mondi così estranei che l'idea stessa di una loro mediazione sarebbe assurda» (Hua 18, p. 172; RL, pp. 136 s.). A riguardo in nota al paragrafo Husserl rimanda a *I fondamenti dell'aritmetica* di Frege, e in particolare alla prefazione, e riconosce di non approvare più la «critica di principio» che aveva esercitato in *Filosofia dell'aritmetica* «alla posizione antipsicologista di Frege» (ivi, p. 172; p. 798). Su Husserl e Frege vi sono numerosi studi, qui mi limito a rimandare a due che inquadrano la questione del loro confronto da due prospettive alternative: Mohanty 1984 e Føllesdal

serl si risolve quindi ad affrontare riflessioni di ordine più generale interrogandosi sull'essenza della logica, ossia di quella disciplina che teorizza condizioni e possibilità del pensare deduttivo in generale, che si esprime sulla forma delle inferenze che ogni teoria presuppone, sulla distinzione fra leggi e verità di tipo formale e di tipo materiale, quindi sul rapporto che intercorre fra la soggettività del conoscere e l'oggettività del contenuto della conoscenza. Introducendo questi problemi tramite un confronto con le diverse concezioni della logica dell'epoca, il primo volume delle *Ricerche*, ossia i *Prolegomeni a una logica pura* si presenta, dunque, a sua volta, come quella «parte introduttiva» che si pone l'obiettivo di «aprire la strada a una nuova concezione e trattazione della logica»<sup>21</sup>.

Paradossalmente la rottura che Husserl avoca a sé non sarà percepita come tale da molti suoi lettori e lettrici. Soprattutto la quinta e la sesta ricerca verranno viste come un ricadere nell'analisi psicologica. Perciò, nei tentativi successivi di introdurre all'opera Husserl dovrà ammonire continuamente a diffidare dei fraintendimenti.

## 2. L'abbozzo di prefazione del 1913

### 2.1. Senza mediazione

Prima di licenziare la seconda edizione dell'opera con la prefazione dell'ottobre 1913 Husserl tentò di redigerne una versione più lunga e articolata<sup>22</sup>. Partiva dalla convinzione che un'opera che «intraprende nuove vie di ricerca», o che «laddove rinnova antiche tendenze e teorie, le trasvaluta tuttavia in modo essenziale», avrebbe avuto bisogno di «un'introduzione che fungesse da mediazione», un testo capace di preparare il lettore «storicamente e tematicamente, mettendolo in guardia contro tutte le interpretazioni errate suggerite dalle tendenze di pensiero dominanti»<sup>23</sup>.

Pur avvertendo quest'esigenza, Husserl sostiene che, all'epoca della prima edizione dell'opera, non avrebbe potuto soddisfarla. In primo luogo, perché c'è «una grande differenza tra il compiere constatazioni teoretiche di nuovo tipo a partire dalla più intima necessità e nella pura dedizione alle esigenze delle cose, e il rendersi conto riflessivamente [...] del senso peculiare del metodo impiegato»<sup>24</sup>. In

1994. Si veda anche il carteggio fra i due tradotto, nei limiti di ciò di cui disponiamo, in Frege 2020, pp. 74-87.

<sup>21</sup> Hua 18, p. 261; LPF, p. 172.

<sup>22</sup> Citerò per lo più dalla traduzione italiana della bozza unitaria pubblicata postuma da Fink ma rimanderò ai due frammenti pubblicati in Hua 20/1, pp. 272-330. Sulla genesi del testo cfr. Schuhmann 1972, ma anche Bossert, Peters 1975.

<sup>23</sup> Hua 20/1, p. 272; FT, I, p. 109; LPF, p. 187.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

altre parole, un testo di mediazione avrebbe dovuto essere in grado di riflettere sui risultati e gli effetti dell'opera prima che ciò accadesse; presupponeva una conoscenza più matura del metodo lì appena delineato e che solo nel decennio successivo di «solitario e difficile lavoro» Husserl sarebbe riuscito a definire<sup>25</sup>.

Husserl ritiene che «neanche la storia poteva servire da mediazione»<sup>26</sup>. Nonostante l'influsso esercitato su di lui da grandi pensatori del passato, tendeva a scorgere ovunque «problemi non giunti a maturazione, ambigualmente cangianti e teorie profonde, ma oscure»<sup>27</sup>. Temendo che un'introduzione che mediasse attraverso il confronto storico con il passato lo avrebbe condotto ad «affondare nel mare di una critica senza fine», decise allora di «mettere da parte la storia» e arriarsi a cominciare anch'egli «da un punto qualsiasi, di cercare i problemi immediatamente accessibili, anche se molto modesti e tenuti in scarsa considerazione», a partire dai quali un giorno avrebbe forse potuto procedere gradualmente<sup>28</sup>.

A suo dire peccò così di modestia. Era convinto che un'opera che mettesse da parte la storia e che criticasse l'approccio psicologista ai problemi della conoscenza non avrebbe potuto contare di una «seria considerazione» nella letteratura contemporanea, propensa ad affidarsi o ai «supporti storici» o alla «fiorente psicologia fisiologica»<sup>29</sup>. In realtà, «contro ogni attesa», Husserl ha l'impressione che le *Ricerche logiche* esercitarono un «rapido influsso» costantemente in crescita<sup>30</sup>. Al contempo, nota che «filosofi soddisfatti di sé stessi, sicuri del proprio “punto di vista”» non poterono che trovare le esposizioni delle *Ricerche* «“cervellotiche”, “pedanti”, “pignole”, “prolisce”, “impenetrabili”»<sup>31</sup>. Ammette che le riviste scientifiche quasi lo ignorarono, ad eccezione della recensione esaustiva che comparve nella «Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnenorgane» nel 1903, da cui trae gli epiteti appena riportati, di poche insignificanti righe del «Literarisches Zentralblatt» e delle segnalazioni incomplete benché degne di nota al primo volume apparse nel 1901 nella «Revue philosophique» e della recensione dei «Kant-Studien» ad opera di Paul Natorp, esponente di spicco della scuola neokantiana di Marburgo che fu l'unico a raccomandare l'opera<sup>32</sup>.

Al contempo Husserl insiste sul fatto che piovevano «false interpretazioni», sia da parte di coloro che celebravano l'opera come «inizio riformatore di una filosofia metodologicamente nuova», sia da parte di quanti vi vedevano un «pervertimento scolastico della filosofia moderna»<sup>33</sup>. Dichiarò quindi che l'intento dell'in-

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 273; I, p. 110; p. 187.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 273; I, p. 110; pp. 187 s.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 274; I, p. 111; p. 188.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> Cfr. Busse 1903; Luquet 1901; Natorp 1901, pp. 97-111.

<sup>33</sup> FT, I, p. 109; LPE, p. 189. Questo passaggio non compare nei frammenti di Hua 20/1 (dove si rimanda alla versione di Fink alla nota 1 a p. 275).

troduzione che sta abbozzando è di affrontare le più importanti interpretazioni errate, nonché esprimersi sui fraintendimenti che riguardavano le dipendenze storiche dell'opera, i filoni di pensiero cui partecipava.

## 2.2. Il bambino filosofico

L'argomentazione dell'abbozzo si snoda in modo ambiguo. Quelle che in un primo momento Husserl descrive come errate interpretazioni che fraintendono il dettato del suo testo progressivamente sembrano aver portato alla luce degli enigmi da chiarire che lo inducono a fare auto-critica.

Prendendo le mosse dai *Prolegomeni*, Husserl ammette che, come nota Natorp nella sua recensione, certamente vi è un'«opposizione irrisolta tra l'apriori e l'empirico, e quindi anche tra il logico e lo psicologico, l'oggettivo e il soggettivo»<sup>34</sup>. Ma non ritiene di doverne «fare ammenda» perché generare nei lettori e nelle lettrici questo disagio sarebbe esattamente l'obiettivo della critica allo psicologismo sviluppata nei *Prolegomeni*. Solo chi avverte profondamente «il carattere imbarazzante della cosa» è indotto, dalla dissoluzione critica dei pregiudizi dello psicologismo, a riconoscere «ciò che è ideale in senso puramente logico»<sup>35</sup> e al contempo a non abbandonare del tutto lo psicologico perché si rende conto che va comunque compreso come giunga a coscienza l'essere-in-sé di ciò che è ideale. Solo costui per Husserl può avvertire la continuità fra il primo volume delle *Ricerche* (quello contenente i *Prolegomeni*) e il secondo, in cui ricerche che hanno una loro autonomia s'intrecciano nell'indispensabile tentativo di portare a chiarificazione gnoseologica la ingenua *mathesis universalis*, vale a dire la teoria della forma stessa del conoscere presupposta da ogni sapere matematico, la teoria che potenzialmente può chiarire i presupposti deduttivi di ogni teoria che ambisce alla scientificità.

Solo chi vive un imbarazzo nel riscontrare la continua tensione che innerva il testo fra logico e psicologico può comprendere perché Husserl si sia rivolto a un metodo intuitivo per attuare la sua chiarificazione gnoseologica del conoscere formale. Invece di arricchire il linguaggio filosofico di locuzione profonde, Husserl dichiara di aver assunto come principio di tutti i principi l'impegno a non costruire la conoscenza dall'alto ma riconducendo ogni sapere alla fonte ultima del "vedere", quindi a una «conoscenza basata sulla comprensione con evidenza [*einsichtige Erkenntnis*]»<sup>36</sup>.

Il metodo intuitivo permette di partire da una questione che si presume semplice, al punto che «ogni "bambino filosofico" nella sua semplicità, può porre», ma rivela come in realtà tale questione sia «un titolo per un'infinità di problemi

<sup>34</sup> Hua 20/1, p. 277; FT, I, p. 114; LPE, p. 190. Cfr. Natorp 1901, pp. 109 s.

<sup>35</sup> Hua 20/1, p. 278; FT, I, p. 114; LPE, p. 191.

<sup>36</sup> Hua 20/1, p. 280; in FT, I, p. 116; LPE, p. 193, si parla di «principi colti nel loro lasciarsi vedere da sé [*selbstgesehen*] (penetrati con l'evidenza dello sguardo [*ein-gesehen*])» (trad. mod.).

pluriramificati, dunque un titolo per un'intera scienza»<sup>37</sup>.

Se nelle prime pagine dell'abbozzo Husserl contesta chi addebita all'autore il disagio suscitato dai *Prolegomeni*, nelle ultime pagine, fa effettivamente ammenda, riconoscendo che la fretta con cui pubblicò le *Ricerche* non gli permise di consolidare interiormente le sue «intuizioni [*Einsichten*]»<sup>38</sup>, al punto da utilizzare per le sue ricerche fenomenologiche la definizione «fuorviante» e «del tutto scorretta» di «psicologia descrittiva»<sup>39</sup>. L'approfondimento del metodo intuitivo gli avrebbe fatto comprendere che stava svolgendo un'«astrazione intuitiva», non un'«appercezione psicologica»<sup>40</sup>, per cui il suo approccio si identificava con un'indagine eidetica, focalizzata sull'essenza delle cose, in particolare degli oggetti ideali, così come degli atti che riescono a tematizzarli.

Queste osservazioni consentono a Husserl di sventare altri due fraintendimenti riconducibili all'interpretazione di Wilhelm Wundt (importante esponente della psicofisiologia tedesca). Il primo consisterebbe nella riduzione della fenomenologia a «un'analisi un poco differenziata dei significati delle parole»<sup>41</sup>. Anche se Husserl assume come filo conduttore per la sua indagine i fenomeni dell'enunciare, analizza anche la percezione, la fantasia, la rappresentazione raffigurativa, o altri vissuti che «si presentano occasionalmente in connessione con fenomeni verbali», ma per i quali questa connessione appare «del tutto extraessenziale»<sup>42</sup>.

Il secondo fraintendimento si riscontra nell'interpretazione della fenomenologia come un logicismo che intrattiene con lo psicologismo un rapporto dialettico, con un continuo rivolgimento dell'uno nell'altro, nonché come una costruzione dialettica in sé<sup>43</sup>. Per difendersi da quest'accusa, oltre a insistere sul carattere descrittivo e non deduttivo della sua indagine, sulla scia di Brentano (che aveva messo in luce la peculiarità dei fenomeni psichici), Husserl torna ambiguamente a chiarire di aver concepito la fenomenologia come «un nuovo tipo di “psicologia razionale”»<sup>44</sup>; dichiara di non aver utilizzato il termine solo perché godeva di cattiva fama, come se dovessimo dedurne che tuttavia di qualcosa di simile si tratta.

### 2.3. Ognuno è un “platonico”

Un'altra questione che coinvolge Husserl nel tentativo di redigere un'introduzione che funga da mediazione è cosa significhi prendere «le parti dell'“ideale”», in un senso «autenticamente platonico», per dirla con le parole che gli riserva an-

<sup>37</sup> Ivi, p. 281; I, p. 117; p. 193.

<sup>38</sup> Ivi, p. 312; II, p. 329; trad. it. mod., p. 213.

<sup>39</sup> Ivi, p. 313; II, p. 330; p. 214.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> Ivi, p. 311; II, p. 328; p. 212. Il riferimento è Wundt 1910, vol. 1, p. 604.

<sup>42</sup> Hua 20/1, p. 311; FT, II, p. 329; LPF, p. 213.

<sup>43</sup> Cfr. Hua 20/1, pp. 314-319. Cfr. Wundt 1910, vol. 1, pp. 516-519. Nella versione di Fink i brani su Wundt appaiono in forma abbreviata; cfr. FT, II, pp. 331-337; LPF, pp. 214-216.

<sup>44</sup> Hua 20/1, p. 323; FT, II, p. 337; LPF, p. 219.



cora Natorp<sup>45</sup>. Nel notare che il suo platonismo ha destato «moltissimo scandalo», Husserl rigetta subito al mittente il rimprovero di «ipostatizzazione metafisica», come di «restaurazione del “realismo scolastico”»<sup>46</sup>. Il suo «cosiddetto platonismo» non consisterebbe in «una sorta di sustruzioni, ipostasi, teorie metafisiche o gnoseologiche, ma nel semplice rimando a una sorta di datità originarie»<sup>47</sup>. Queste ultime vengono erroneamente rimosse mediante l'interpretazione del soggetto conoscente, ma di fatto sono solo pregiudizi a impedire a un qualsiasi lettore (o lettrice) di ammetterle come ciò su cui giudica «innumerevoli volte nella vita quotidiana e nella scienza»<sup>48</sup>, e che la fenomenologia tenta di portare alla luce tramite questa capacità di penetrare intuitivamente nelle cose in modo evidente.

Anche qui la difesa di Husserl presenta delle ambiguità. Infatti, da una parte, sminuisce l'accusa di platonismo sostenendo che «in modo ingenuo ognuno è un “platonico”»<sup>49</sup> nella misura in cui formula giudizi scientifici trattando le idee, i significati dal valore ideale, in oggetti di conoscenza. Alla stessa maniera, «in modo ingenuo è un “empirista” ognuno che, incurante nello stesso senso, formula giudizi scientifico-reali, quali i giudizi su piante, tavoli e simili»<sup>50</sup>, vale a dire chi si esprime sul modo in cui si presentano le cose nell'esperienza d'ogni giorno limitandosi a trarre dall'esperienza stessa note comuni. D'altra parte, però, Husserl rivendica la propria accezione di platonismo come una peculiarità della propria posizione di pensiero, che lo distingue ad esempio dalla scuola di Anton Marty, allievo di Hermann Lotze che elaborò una teoria del linguaggio sulla scia della psicologia descrittiva di Franz Brentano<sup>51</sup>, per il fatto di non ridurre ogni discorso sugli oggetti ideali a “finzione”, ma di insistere sul fatto che proprio gli oggetti ideali si offrono alla possibilità di essere colti intuitivamente nella loro forma originale d'essere in piena evidenza. Il platonismo distinguerebbe Husserl anche da Alexius Meinong, altro allievo di Brentano che, nell'interpretazione di Husserl, avrebbe sviluppato in modo vago una «teoria di tutti gli oggetti senza “patria”»<sup>52</sup> senza distinguere adeguatamente fra l'ambito analitico-formale, che si occupa delle forme a priori degli oggetti in generale, e l'ambito sintetico-materiale, che invece riguarda le diverse “regioni” dell'essere (secondo la definizione di *Idee*), e quindi è studiato per portare alla luce le leggi eidetiche della realtà materiale, vale a dire le forme essenziali in cui si presentano i contenuti stessi dell'esperienza.

<sup>45</sup> Natorp 1901, p. 110.

<sup>46</sup> Hua 20/1, p. 282; FT, I, p. 118; LPF, p. 194.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> Ivi, p. 283; I, p. 119; p. 195.

<sup>50</sup> *Ibidem* (trad. it. mod.).

<sup>51</sup> Cfr. Ivi, p. 284; I, p. 120; p. 196. Su Marty cfr. Spinicci 1991.

<sup>52</sup> Cfr. Hua 20/1, p. 305; FT, II, p. 322; LPF, p. 208. Su Meinong cfr. Brigati 1993; Salice 2009; Fossati, Lenoci, Raspa (a cura di) 2021.

#### 2.4. La preistoria delle Ricerche

Al termine della prefazione del 1900 Husserl osserva che l'interruzione del suo iniziale punto di partenza lo allontana da «quegli uomini e da quelle opere» verso cui si sente «debitore» per la sua formazione scientifica e lo avvicina invece a una «serie di studiosi» i cui scritti non aveva avuto modo di apprezzare adeguatamente in precedenza<sup>53</sup>. Il riferimento rimane ermetico ma probabilmente i primi erano non solo coloro che avevano alimentato le sue analisi psicologiche e che nei *Prolegomeni* sarebbero stati invece oggetto della sua critica (ad esempio John Stuart Mill e Christoph Sigwart), ma anche i maestri nel periodo di formazione come Weierstrass, o i colleghi dei primi anni, come Cantor e Kronecker, che avevano determinato i suoi interessi iniziali.

Nella parte centrale dell'abbozzo Husserl si concentra sui secondi: gli studiosi che ha scoperto imbarcandosi in un nuovo inizio, l'antico con cui il nuovo si mescola o, come suggerisce Fink nel titolo del § 6 dell'abbozzo, la preistoria della problematica delle *Ricerche*. L'intento di Husserl appare tuttavia ben diverso da quello che sembrava celatamente prospettare nel 1900: pur riconoscendone i debiti, Husserl vuole mettere in risalto i limiti per evidenziare l'autonomia di pensiero che caratterizzerebbe le *Ricerche Logiche*, per insistere sulla rappresentazione di un inizio davvero nuovo nella storia della filosofia, capace di innestare l'assoluta novità e originalità all'interno di un impianto che riesce a trasformare idee che attingono ad antiche tendenze.

I suoi riferimenti sono in particolare Rudolf Hermann Lotze e Bernard Bolzano.

Esponente del tardo idealismo tedesco, che, prendendo le distanze dalla teoria hegeliana dell'identità di pensiero ed essere, auspica un ritorno a Kant, tra i maestri di filosofia di Frege, Lotze è molto importante per Husserl soprattutto perché, con l'introduzione della nozione di validità, spiega quale tipo di realtà si possa attribuire alla sfera dell'ideale: a differenza delle cose materiali che hanno una loro consistenza concreta, o degli eventi, che occorrono piuttosto che essere, o anche delle relazioni che sussistono, un enunciato si può considerare reale se gli si può attribuire una validità. Con questa tesi Lotze fornisce a Husserl un concetto per delimitare la sfera delle verità in sé, comprendere il carattere di ciò che si può definire "ideale" e chiarire a sé stesso in che senso può dirsi "platonico". Ma al contempo Husserl vede la posizione di Lotze viziata da un'incoerenza di fondo per almeno due motivi.

In primo luogo, Lotze continua ad abbracciare una prospettiva psicologista, ad esempio, nella misura in cui sostiene che tra i «semplici contenuti di rappresentazioni possibili, come rosso e verde, retto e curvo» può sussistere una relazione «solo poiché la pensiamo e nell'atto del nostro pensarla» sono «contenuti rappresentabili» fra cui sussiste una relazione «solo nella misura e in virtù del

<sup>53</sup> Hua 18, p. 7; RL, p. 5.

fatto che noi li pensiamo»<sup>54</sup>. Il suo limite risiederebbe nel non contemplare la nozione di “specie ideale”.

In secondo luogo, Lotze si impantanerebbe in una «metafisica mitologica» perché presuppone un «mondo di cose in sé esistente e, di fronte ad esso, un mondo di rappresentazioni degli spiriti che esistono nel mondo» destinato a «riprodurlo [abbilden]»<sup>55</sup>. A Lotze mancherebbe dunque quella forza e quella risolutezza che gli avrebbero permesso di porsi il problema autentico della chiarificazione della possibilità della conoscenza in generale, e più nel particolare di quella analitica, che si occupa delle forme ideali della conoscenza.

Matematico e teologo boemo di lingua tedesca, Bolzano è la chiave di accesso alle idee di Leibniz senza la mediazione di Kant<sup>56</sup>. Husserl gli ascrive il merito di aver tematizzato nella sua *Dottrina della scienza* (1837) le verità, le proposizioni e le rappresentazioni in sé, vale a dire contenuti ideali indipendenti dal fatto di essere pensati o pronunciati, aprendo così il campo alla ricerca di una dottrina puramente ideale della conoscenza e quindi di una logica pura. Eppure, Husserl insiste sul fatto che a Bolzano mancava la concezione autenticamente leibniziana di una *mathesis universalis*, di una matematica puramente formale, così come di una grammatica puramente logica, poi prospettata da Husserl nella quarta ricerca con la concezione di una morfologia a priori dei significati. La teoria della conoscenza di Bolzano si pone ambigualmente «sul terreno di un empirismo estremo»<sup>57</sup>, ad esempio quando sostiene che le forme di sillogismo codificate sin dai tempi di Aristotele trovano conferma della loro correttezza nelle migliaia di tentativi compiuti per testarle. Inoltre, gli mancherebbe la distinzione fra la proposizione come giudizio e come stato di cose, in altre parole la differenza fra ciò che produciamo con l'atto del giudicare e il contenuto di senso cui quell'atto si riferisce<sup>58</sup>.

### 3. L'introduzione al secondo volume delle *Ricerche*

#### 3.1. *Il linguaggio come filo conduttore*

L'introduzione al secondo volume delle *Ricerche* si apre con il riferimento a uno di quegli studiosi con i quali probabilmente Husserl contrae un debito nel suo percorso di formazione filosofica ma che poi diventano oggetto della sua critica nei *Pro-*

<sup>54</sup> Lotze 1880, p. 1061; citato in Hua 20, p. 306; FT, p. 324; LPF, p. 209. Su Lotze cfr. in particolare Besoli 1992.

<sup>55</sup> Hua 20, p. 307; FT, p. 325; LPF, p. 209.

<sup>56</sup> Cfr. Bolzano 1837, vol. 3, p. 244; citato in Hua 20, p. 309; FT, pp. 326-327; LPF, p. 211.

<sup>57</sup> Hua 20, p. 308; FT, p. 326; LPF, p. 211.

<sup>58</sup> A mio personale avviso, le critiche qui rivolte a Bolzano e Lotze sono un tentativo di Husserl di affermare l'originalità della propria prospettiva di ricerca, ma sono abbastanza marginali. Il debito che Husserl contrae con questi autori per la sua concezione dell'oggettività ideale dei significati è indiscutibile. A riguardo, oltre a cfr. Melandri 1990, pp. 49-68, mi permetto di rimandare a Manca 2023, pp. 53-69.

*legomeni* per aver difeso una concezione psicologista della logica. Annoverabile fra quanti intendono la logica come una tecnica, John Stuart Mill ha insistito sul fatto che il linguaggio vada considerato come «uno degli strumenti e dei mezzi privilegiati del pensiero», perciò un suo «uso scorretto» inficerebbe la capacità di utilizzare l'arte del pensare; di conseguenza, «accingersi allo studio dei metodi scientifici prima di aver raggiunto la familiarità con il senso e il corretto uso delle diverse specie di termini, significherebbe agire in modo non meno assurdo di chi volesse fare osservazioni astronomiche, prima di aver imparato a usare correttamente il cannocchiale»<sup>59</sup>.

Husserl soprassiede sul fatto che in questa citazione il linguaggio venga descritto come una risorsa esterna non solo al pensiero ma all'intero apparato di vissuti umani, tanto da essere paragonato a uno strumento che l'essere umano ha costruito per migliorare la sua capacità di osservazione astronomica, e che per l'astrofisico diventa quasi una protesi dei suoi occhi: il cannocchiale. Si concentra invece sul rapporto ambiguo fra linguaggio e pensiero: benché i «*vissuti del pensiero e della conoscenza*»<sup>60</sup> non si esauriscano in vissuti espressivi, non si può non assumere questi ultimi come filo conduttore per «accertare e [...] chiarire i concetti e le leggi che conferiscono a ogni conoscenza significato obiettivo e unità teoretica»<sup>61</sup>. Il motivo è chiaro: «Ogni indagine teoretica, benché non si svolga soltanto attraverso atti di espressione o addirittura enunciati completi, si risolve, tuttavia, in ultima analisi, in enunciati»<sup>62</sup>. Il linguaggio è la forma privilegiata in cui i nostri pensieri sono esposti, a maggior ragione gli atti d'espressione sono i vissuti cui deve fare riferimento la logica pura per indagare la forma degli atti del pensiero (conoscere, giudicare, ipotizzare, postulare, ecc.) e la natura ideale dei significati che sono loro oggetti. Solo se messa in forma linguistica la verità si trasforma in «possesso permanente della scienza, in patrimonio, catalogato in tutti i suoi documenti e sempre disponibile»<sup>63</sup>. Qui è contenuta *in nuce* una considerazione che sarà molto importante per le riflessioni di Husserl nell'ultimo periodo della sua attività: vale a dire che il linguaggio scritto è ciò che trasforma un'intenzione soggettiva in un possesso intersoggettivo dell'umanità<sup>64</sup>.

Nell'asserire che «gli oggetti che la logica pura intende indagare si presentano anzitutto sotto forma grammaticale»<sup>65</sup>, Husserl chiarisce che le sue non saranno «discussioni grammaticali in senso empirico», il cui riferimento è «una lingua qualsiasi storicamente determinata», ma «discussioni di tipo ben più generale in quanto riguardano la sfera più ampia di una *teoria oggettiva della conoscenza*»<sup>66</sup>.

<sup>59</sup> Citato in Hua 19/1, p. 5; RL, p. 201; cfr. Mill 1843, vol. 1, p. 71.

<sup>60</sup> Hua 19/1, p. 6; RL, p. 202.

<sup>61</sup> Ivi, p. 7; p. 202.

<sup>62</sup> Ivi, p. 7; p. 203.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> Cfr. il saggio sull'origine della geometria pubblicato nel 1939 da Fink e poi come appendice di *Crisi*, in particolare Hua 6, p. 368; trad. it., p. 384.

<sup>65</sup> Hua 19/1, p. 7; RL, p. 203.

<sup>66</sup> Ivi, p. 6; p. 202.

In altre parole, se si assume la grammatica del linguaggio come filo conduttore per rintracciare le leggi che regolano il pensare, questo non significa che ci si affida a strutture che appartengono ad alcune lingue sorte in un particolare luogo geografico e sviluppate in un certo momento storico, sviluppatasi in quel modo quindi per motivi anche contingenti, ma si va a cercare in queste lingue quelle regole che non varierebbero da una lingua all'altra e che caratterizzano il bisogno stesso di esprimere dei significati e comunicarli condividendoli con una comunità. In queste riflessioni si insinua già l'esigenza che Husserl esprimerà nella quarta ricerca di fondare una grammatica pura, e che avvicina il suo pensiero a certi indirizzi della linguistica novecentesca da Jakobson a Chomsky.

Husserl ritorna sulla questione nel § 4 dell'Introduzione. Ribadisce che «la fenomenologia analitica», di cui ha bisogno il logico, nel suo lavoro preliminare di fondazione della stessa teoria della conoscenza, «concerne anche e in primo luogo “rappresentazioni” e più esattamente rappresentazioni *espressive*»<sup>67</sup>. Osserva che di solito il logico guarda ai «vissuti che si associano alle “mere espressioni”»<sup>68</sup>, vale a dire a quell'insieme di atti coinvolti nell'espressione linguistica e che rimandano appunto a vissuti di pensiero, ma che non può neanche trascurare «l'aspetto linguistico-sensibile di queste complessioni [...] e il modo in cui tale aspetto è connesso con l'animazione significativa»<sup>69</sup>. In altre parole, non può trascurare il modo in cui i contenuti di pensiero vengono comunicati in un linguaggio, ma il rischio è che «l'analisi dei significati resti imbrigliata dall'*analisi grammaticale*»<sup>70</sup>. Ciò spiega perché quest'ultima assuma spesso rilievo più per gli equivoci che comporta quando si sostituisce all'autentica analisi dei significati che per la sua capacità di anticipare indirettamente i risultati di quest'ultima.

Ad avviso di Husserl si incorre nel rischio di una confusione fra i due piani per l'inevitabile «parallelismo»<sup>71</sup> che sussiste tra pensiero e parole: le parole rimandano inevitabilmente a dei significati, ma è fuorviante credere che le categorie di significato possano trovare nelle categorie grammaticali un «perfetto rispecchiamento»<sup>72</sup>. L'espressione linguistica è per Husserl caratterizzata da questioni stilistiche e retoriche che alterano la possibilità del linguaggio di essere univoco, come quando si utilizzano espressioni sinonimiche per superare «la fredda uniformità del discorso»<sup>73</sup>. Motivo per cui bisogna portare a chiarezza in via preliminare «il rapporto tra espressione e significato»<sup>74</sup>, operazione cui si dedica nella prima delle *Ricerche logiche*.

Ciò non lo esime dal riconoscere che la sua stessa ricerca risente dell'ambiguo

<sup>67</sup> Ivi, p. 17; p. 209.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> Ivi, p. 18; p. 209.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> Ivi, p. 18; p. 210.

<sup>74</sup> Ivi, p. 19; p. 210.

rapporto tra le forme logiche e le strutture grammaticali in cui esse sono esposte; perciò, la sua «fondazione fenomenologica della logica lotta anche contro la difficoltà rappresentata dal fatto che essa è costretta a usare, nella sua stessa esposizione, quasi tutti i concetti che intende chiarire»<sup>75</sup>. Ritiene perciò inevitabile procedere «a zig-zag», ossia infrangendo continuamente l'ordine espositivo richiesto dal «succedersi delle cose»<sup>76</sup> per ritornare continuamente sulle analisi precedenti in modo da chiarirle e verificarle sulla base degli approfondimenti conseguenti.

### 3.2. Non accontentarsi delle parole

Nel § 2 dell'Introduzione, dalla constatazione che «ciò che è logico ci è dato in una forma imperfetta», ad esempio «un concetto come significato più o meno incerto di una parola», o la legge «come asserzione non meno malsicura»<sup>77</sup>, Husserl giunge a identificare il compito dell'analisi fenomenologia nel «portare le idee logiche, i concetti e le leggi, alla chiarezza e distinzione dal punto di vista gnoseologico»<sup>78</sup>.

A riguardo precisa che in quanto fenomenologi «non vogliamo affatto accontentarci di “pure e semplici parole”, cioè di una comprensione puramente simbolica delle parole»<sup>79</sup>. L'intenzione che guida il compito fenomenologico di portare a chiarezza le idee logiche è piuttosto quella di «tornare alle “cose stesse”»<sup>80</sup>.

Quest'ultima espressione è divenuta il motto della fenomenologia di Husserl, quel principio che ha guidato la sua riflessione e che, nonostante le differenze di prospettiva e metodo, alla fine ha accomunato tutti coloro che nel Novecento si sono riconosciuti come parte del movimento fenomenologico. Raramente si nota che l'appello a un ritorno alle cose stesse è giustificato dalla situazione paradossale in cui, secondo Husserl, si trova il logico che vuole analizzare i vissuti di pensiero: quella di non poter non partire dalla loro esposizione in forma linguistica, perché è appunto attraverso enunciati che si fa teoria della conoscenza, e al contempo di non potersi accontentare del rimando puramente simbolico alle forme categoriali di cui sono artefici le parole in quanto segni.

Se vi è un tema che sicuramente concatena fra loro le *Ricerche logiche* è esattamente questo: Husserl distingue l'intenzione significante dal riempimento di significato, ritiene che ogni vissuto psichico contenga in sé un contenuto di significato, perciò nel suo attuarsi nella forma di enunciato rimanda a un significato ideale come a ciò che intende, ma tuttavia le parole rimangono un mezzo indiretto e necessitano di un'intuizione che riempia il significato inteso non

<sup>75</sup> Ivi, p. 22; p. 212.

<sup>76</sup> Ivi, p. 22; p. 213.

<sup>77</sup> Ivi, p. 9; p. 204.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> Ivi, p. 10; p. 204.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

lasciando l'intenzione vuota. Tornare alle cose significa allora andare a cercare forme di intuizione capaci di cogliere non solo i correlati sensibili delle parti di un enunciato ma anche le forme logiche in essi implicati. Qui è già anticipata la tesi cardine della *Sesta Ricerca* e forse la più importante, di certo la più famosa e influente, di tutto il testo. A fianco a un riempimento intuitivo che è appannaggio della sensibilità e che permette di rintracciare nell'esperienza gli oggetti che danno un riempimento alle parti sostanziali di un enunciato, vi è un'intuizione che è invece prodotto dell'intelletto e che va a recuperare le categorie attraverso cui noi cogliamo la struttura razionale del reale, rafforzando la possibilità delle nostre teorie di dire qualcosa di scientifico, universale e necessario sul mondo. Se affermo "questa foglia è verde", con l'intuizione sensibile posso rintracciare il correlato della sostanza "foglia" e della proprietà "verde" che di essa si può predicare, ma ho bisogno di un'intuizione diversa per cogliere il rapporto di inerenza che vi è fra la foglia e la proprietà verde e che nell'enunciato è espresso dall'uso della copula "è", oppure la natura determinata della sostanza che ho di fronte, espressa dall'aggettivo dimostrativo "questa".

In queste pagine Husserl si limita a osservare che «i concetti logici, come unità valide di pensiero, debbono necessariamente aver origine nell'intuizione»<sup>81</sup>. Essi sono colti da un'«astrazione ideante»<sup>82</sup>, un atto attraverso cui i significati ideali sono sostanzialmente estrapolati dagli enunciati particolari in cui sono linguisticamente esposti, ma per portarli a chiarezza ed evidenza è necessario ricondurli a delle «intuizioni pienamente sviluppate»<sup>83</sup>, capaci di individuare il significato ideale dato nell'espressione linguistica di una legge della conoscenza.

### 3.3. *Un orientamento innaturale del pensiero e dell'intuizione*

Permane tuttavia un problema. Quando scrive l'introduzione Husserl ha speso l'intero primo volume della sua opera a dimostrare che la logica non può essere ridotta al fenomeno psichico concreto che effettua un giudizio, perché rimanda al contenuto di significato che, attraverso lo stesso giudizio, è esposto in forma linguistica, vale a dire all'«enunciato significativo identico, che è unico in rapporto ai molteplici vissuti di giudizio»<sup>84</sup>. Nonostante ciò, continuano a presentarsi degli interrogativi: si chiede ad esempio «in che modo dobbiamo intendere il fatto che l'«in sé» dell'obiettività giunge a «rappresentazione», anzi ad «apprensione» nella conoscenza, ridiventando così soggettivo»; «che cosa significa che l'oggetto sia «dato in sé» e nella conoscenza»; oppure «come può l'idealità del generale, in quanto concetto o legge, presentarsi nel flusso dei vissuti psichici reali e diventare possesso conoscitivo del soggetto pensante»; e ancora: «che cosa significa, in

<sup>81</sup> Ivi, p. 10; p. 204.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> Ivi, p. 8; p. 203.

rapporto alla conoscenza, l'*adaequatio rei ac intellectus*, nei casi diversi, quando l'apprendere conoscitivo concerne qualcosa di individuale oppure di generale, un fatto o una legge ecc.»<sup>85</sup>

Tali questioni non appartengono propriamente alla logica, ma è chiaro come siano «assolutamente inseparabili» da quelle che si occupano di «illuminare l'ambito della logica pura»<sup>86</sup>. Piuttosto, essendo riassumibili nel problema generale del rapporto che intercorre fra gli aspetti soggettivi o i contenuti oggettivi della conoscenza, tali questioni sono appannaggio di un'«analisi fenomenologica dei vissuti concreti del pensiero»<sup>87</sup>, che, pur non potendo ritenersi parte della logica pura, «non per questo essa è meno indispensabile per far progredire la ricerca puramente logica»<sup>88</sup>.

In quanto indagine propedeutica allo sviluppo di una logica pura come disciplina filosofica, la fenomenologia dei vissuti di pensiero persegue dunque lo scopo di «farci comprendere descrittivamente [...] questi vissuti psichici e il senso insito in essi, in modo abbastanza approfondito da consentirci di dare significati determinati a tutti i concetti logici fondamentali»<sup>89</sup>. Il problema è che molte distinzioni e delimitazioni concettuali della sfera logica giungono ad evidenza già nell'«atteggiamento naturale, quindi senza analisi fenomenologica»<sup>90</sup>, vale a dire senza il bisogno di distinguere gli aspetti soggettivi e oggettivi della conoscenza, e a maggior ragione senza il ricorso a quel metodo d'indagine che Husserl affina in *Idee* di sospensione del giudizio sulla capacità dei vissuti psichici di esprimersi sull'esistenza o meno dei loro oggetti. Motivo per cui, nella riflessione filosofica che non ha ancora sviluppato l'approccio fenomenologico, si tende a «scambiare inavvertitamente l'atteggiamento obiettivo con quello psicologico»<sup>91</sup>, ossia a intendere come un'indagine di natura psicologica l'approccio che vuol descrivere gli atti attraverso cui si colgono i significati nella loro validità universale e necessaria.

Nella prima versione dell'introduzione, Husserl aveva identificato la fenomenologia con una psicologia descrittiva, perché «la critica della conoscenza è essenzialmente psicologia o come minimo si edifica solo sul terreno della psicologia»<sup>92</sup>, nonché giustificato l'apparente contraddizione con la posizione sviluppata nei *Prolegomeni* affermando che logica e psicologia rimangono comunque due scienze indipendenti solo che la descrizione psicologica può rappresentare uno «stadio preliminare [*Vorstufe*]» della teoria logica, pur non coincidendo con essa<sup>93</sup>. Al contrario, nella versione dell'introduzione del 1913 Husserl ribalta comple-

<sup>85</sup> Ivi, pp. 12 s.; p. 206.

<sup>86</sup> Ivi, p. 13; p. 206.

<sup>87</sup> Ivi, p. 9; p. 203.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> Ivi, p. 10; p. 205.

<sup>90</sup> Ivi, p. 11; p. 205.

<sup>91</sup> *Ibidem*.

<sup>92</sup> Hua 19/1, p. 24 n. 1.

<sup>93</sup> *Ibidem*.



tamente il suo punto di vista, sottolineando che proprio perché «solo da una fenomenologia pura [...] lo psicologismo può essere *radicalmente* superato»<sup>94</sup>, allora la fenomenologia *non* può essere intesa come una psicologia descrittiva che si occupi del modo in cui sono fatte le realtà animali. La fenomenologia parla di vissuti quali «percezioni, giudizi, sentimenti, ecc.» nella stessa maniera in cui «l'aritmetica parla di numeri, la geometria di strutture spaziali»<sup>95</sup>, in una forma a priori, che prescinde dai casi empirici concreti in cui questi oggetti sono rappresentati.

A rendere difficile la comprensione dell'approccio fenomenologico è il fatto ch'esso esige «un orientamento innaturale del pensiero e dell'intuizione»<sup>96</sup>. Invece di concentrarsi sugli oggetti dei vissuti psichici, bisogna «riflettere» e «rendere oggetti questi stessi atti e il loro contenuto di senso immanente»<sup>97</sup>. Ma al contempo «non dobbiamo porli come realtà effettive», non dobbiamo riflettere su un determinato atto di percezione (ricordo, giudizio, ecc.) ma sulla forma essenziale di un qualsiasi atto di percezione (ricordo, giudizio, ecc.). Di qui deriva il rischio costante, «quasi inestirpabile», di «ricadere continuamente dall'atteggiamento mentale fenomenologico a quello semplicemente obiettivo»<sup>98</sup>, quando si sostituiscono erroneamente le forme degli atti con i loro correlati concreti, oppure con i loro oggetti (il percepito, il ricordato, il giudicato, ecc.).

Unico modo che Husserl rintraccia per evitare il rischio di ricadere nella dimensione psicologica è di proporsi che la propria ricerca gnoseologica soddisfi il «*principio dell'assenza di presupposti*»<sup>99</sup>, principio che si guadagnerebbe se non si affronta la questione metafisica dell'esistenza e della natura del mondo esterno ma ci si concentra sul rendere evidenti il pensiero e la conoscenza attraverso il ricorso a un'intuizione capace di coglierne le forme.

<sup>94</sup> Ivi, p. 12; p. 205.

<sup>95</sup> Ivi, p. 23; p. 214.

<sup>96</sup> Ivi, p. 14; p. 207.

<sup>97</sup> *Ibidem*.

<sup>98</sup> Ivi, p. 15; p. 207.

<sup>99</sup> Ivi, p. 24; p. 214.



# INDICE

## Parte introduttiva

- Alle soglie dell'epoca. Genesi e redazione delle Ricerche Logiche*  
Filippo Nobili 7
- La ricerca di un inizio. I tentativi di introduzione alle Ricerche Logiche*  
Danilo Manca 17

## Parte analitica

- La verità, vi prego, sulla logica: introduzione ai Prolegomeni alla logica pura di Husserl*  
Iacopo Chiaravalli 37
- Gli equivoci del logico: segno, espressione, significato*  
*Commento alla Prima Ricerca Logica*  
Claudio Majolino 65
- Gli oggetti generali tra ontologia, logica e fenomenologia*  
*Commento alla Seconda Ricerca Logica*  
Emiliano Trizio 99
- Sull'«equivalenza» di essere e pensare*  
*Commento alla Terza Ricerca Logica*  
Daniele De Santis 117
- Grammatica pura e teoria pura del significato in Husserl*  
*Commento alla Quarta Ricerca Logica*  
Federica Buongiorno 137
- La compagine della coscienza e la struttura intenzionale*  
*Commento alla Quinta Ricerca Logica (§§ 1-21)*  
Alice Pugliese 151

<i>Giudizio e riferimento</i> <i>Commento alla Quinta Ricerca Logica (§§ 22-45)</i> Andrea Altobrando	167
<i>Sul conoscere: sintesi di riempimento, evidenza, verità.</i> <i>Commento alla Sesta Ricerca Logica (§§ 1-39)</i> Filippo Nobili	185
<i>La capacità intuitiva dell'intelletto</i> <i>Commento alla Sesta Ricerca Logica (§§ 40-70)</i> Danilo Manca	205
<i>Il superamento di un auto-fraintendimento.</i> <i>L'Appendice alla Sesta Ricerca Logica</i> Gemma Iocco	231
<i>Sigle delle opere citate</i>	245
<i>Bibliografia</i>	249
<i>Le autrici e gli autori</i>	261

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Dialectica.%20Figure%20del%20pensiero%20filosofico>



---

## Pubblicazioni recenti

17. Cornelius Castoriadis, *L'immaginario greco. Da Omero a Eraclito. Seminari 1982-1983*. In preparazione.
16. Danilo Manca e Filippo Nobili (a cura di), *Le Ricerche Logiche di Husserl. Un commentario*, 2024, pp. 268.
15. Edmund Husserl, Jakob Klein, *Fenomenologia e metodo storico*, traduzioni e saggi introduttivi a cura di Daniele De Santis e Danilo Manca, 2023, pp. 100.
14. Alfredo Ferrarin, *Un mondo non di questo mondo. La realtà delle immagini e l'immaginazione*, 2023, pp. 388.
13. Theodor W. Adorno, *Problemi di filosofia morale*, a cura di Thomas Schröder per il Theodor W. Adorno Archiv, traduzione e note all'edizione italiana di Emiliano Zanelli, 2022, pp. 208.
12. Alfredo Ferrarin, *I poteri della ragion pura. Kant e l'idea di una filosofia cosmica*, traduzione di Luigi Filieri, rivista dall'autore, 2022, pp. 312.
11. Cornelius Castoriadis, *L'elemento immaginario*, a cura di Alfredo Ferrarin, traduzione di Marco Riboldi, 2021, pp. 192.
10. Leo Strauss, *Sul Simposio di Platone*, a cura di Alessandra Fussi, traduzione italiana di Guido Frilli, 2021, pp. 284.
9. Giovanni Zanotti, *Il problema filosofico in Wittgenstein. Dialettica nel positivismo*, 2020, pp. 224.
8. Iacopo Chiaravalli, *L'oggetto puro. Matematica e filosofia in Descartes*, 2020, pp. 280.
7. Theodor W. Adorno, *Introduzione alla dialettica*, a cura di Christoph Ziermann per il Theodor W. Adorno Archiv, traduzione e note all'edizione italiana di Giovanni Zanotti, 2020, pp. 240.
6. Agnese Di Riccio, *I modi del conoscere. Intelletto, metodo e rappresentazione in Hegel*, 2018, pp. 204.
5. Jacob Klein, *Dalla forma al simbolo. La logistica greca e la nascita dell'algebra*, a cura di Iacopo Chiaravalli, postfazione di Paolo Zellini, 2018, pp. 256.
4. Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Lezioni sulla logica (1831)*, traduzione italiana di Guido Frilli, 2018, pp. 176.
3. Nicolas de Warren, *Husserl e la promessa del tempo. La soggettività nella fenomenologia trascendentale*, traduzione italiana di Stefano Vincini, 2017, pp. 276.
2. Danilo Manca, *Esperienza della ragione. Hegel e Husserl in dialogo*, 2016, pp. 212.
1. Stanley Rosen, *La questione dell'Essere. Un capovolgimento di Heidegger*, traduzione italiana di Guido Frilli, 2016, pp. 308.



Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2024

